

30 gennaio 2011 n° 18
S. FAMIGLIA DI GESU' - MARIA E GIUSEPPE
LC 2,22-33

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

COMMENTO

L'episodio più importante nel racconto dell'infanzia di Gesù, narrata da Luca, è la presentazione al tempio, un momento carico di simbolismo più che di obiettività storica. La venuta di un bambino al tempio, richiesta dalla legge, risponde nel caso di Gesù, alla predicazione e alle predizioni profetiche, si tratta di una "presentazione ufficiale", di una specie di consacrazione ai futuri compiti. Ed ecco apparire la figura di Simeone, il profeta chiamato a compiere la presentazione ufficiale del Messia e che vive nel cuore intensamente la storia della salvezza. Luca tiene a sottolineare che egli ubbidisce non al caso o all'istinto ma a una mozione interiore che viene da Dio attraverso lo Spirito Santo. Tutta la sua vita era stata una lunga attesa del Salvatore ed ora ha la gioia di vederlo di persona. In lui trova compimento tutta l'aspettativa israelitica. Il suo giorno si è fatto attendere, ma, come tutti coloro che hanno saputo aspettare, è stato ripagato. Nel cantico di Simeone la sua profezia segna anche una svolta nella successione degli annunci precedenti, per la prima volta viene segnalato il duro cammino che il promesso Salvatore dovrà percorrere. Egli sarà un segno di contraddizione. Simeone, completamente appagato dalla bene-

dizione che Dio gli ha concesso, non chiede altro se non abbandonarsi serenamente nelle sue braccia. Ormai, sulla terra, non ha più nulla di importante da attendersi, le sue aspettative si sono realizzate al meglio. Simeone è ora disposto ad uscire dalla scena di questo mondo, non come un rassegnato, ma come un redento ed un rigenerato alla vita eterna. Nessuno dovrebbe prendere congedo dalla vita in un modo qualsiasi, ma secondo la Sua parola, cioè in obbedienza alla volontà di Dio ed in pace, cioè rappacificato con Dio nel Figlio suo. Ma tutto questo non è compreso se non nello Spirito e attraverso lo Spirito. Simeone aveva compreso che la storia che conta davanti a Dio è fatta da persone piccole agli occhi del mondo ma che danno lode al Figlio di Dio, come i pastori, e non importa se questi giusti escono presto dalla scena e non la fanno da protagonisti e da primi attori: fanno da corona a Gesù con la loro fede e con l'inno di lode al Padre che è nei cieli. Non possiamo uscire dalle tenebre di questa vita se non afferriamo la luce che ci è portata dal Figlio, non come una delle tante, ma come l'unica rivelazione che viene dal cielo, per la gloria di tutti coloro che vogliono essere Israele, popolo suo.